

Al lavoro nell'Europa di Hitler

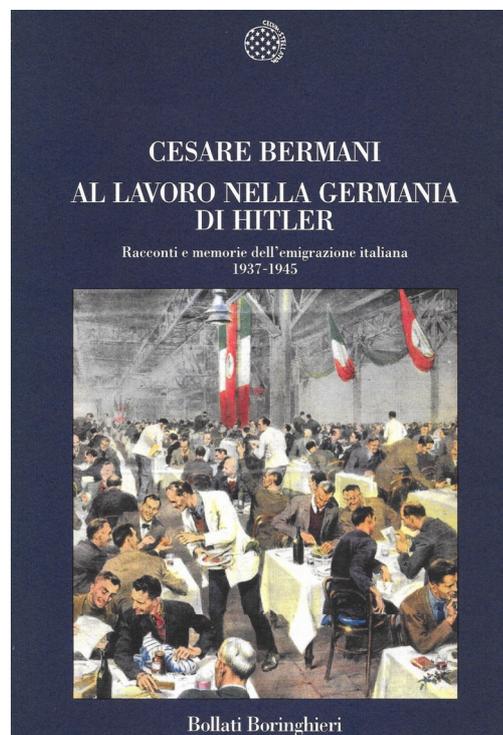
Ignorata per quarant'anni, la vicenda dello **sfruttamento del lavoro degli internati** nei lager da parte dei grandi gruppi industriali tedeschi (Daimler-Benz, Volkswagen, IG Farben ecc.) ha avuto il merito di far luce su un più generale aspetto dello sfruttamento del lavoro nell'Europa degli anni Trenta-Quaranta.

In quegli anni si erano chiusi i tradizionali canali dell'emigrazione italiana, e non perché il fascismo fosse riuscito a limitare l'espatrio (come affermava la propaganda di Mussolini), ma perché Stati Uniti, Canada, Francia e Brasile avevano attuato forti restrizioni all'immigrazione, e valvole di sfogo rimasero solo il volontariato coloniale (420.000 lavoratori nel 1940) e la guerra di Spagna (100.000 arruolati).

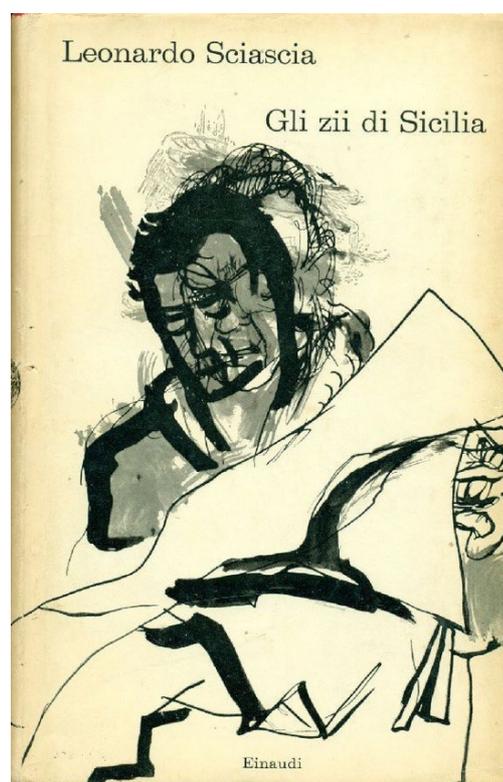
Fu così che la Germania divenne il più importante sbocco del lavoro italiano all'estero: durante il periodo 1937-1943, circa **mezzo milione di italiani** lavorarono in Germania e in Austria, anche obbligati con varie forme di pressione (preccettazioni, minacce di licenziamento ecc.) ma perlopiù come emigrati volontari (*Fremdarbeiter*).

Vi fu anche l'impulso dell'accordo italo-tedesco – cioè tra le due entità statali – per lo scambio di lavoro contro forniture energetiche (carbone). Ma la vera originalità di questa emigrazione fu che operai di fabbrica ed edili, braccianti agricoli e contadini, provenienti da condizioni di sfruttamento pesantissimo, andarono nella Germania nazista in gran parte per propria scelta, attratti dalla possibilità di guadagnare lì da 2 a 5 volte quello che avrebbero guadagnato restando in Italia, oltre che da condizioni di lavoro più favorevoli, ritmi meno ossessivi.

Insomma nella Germania di Hitler si trovarono bene anche lavoratori italiani politicamente antifascisti, almeno finché fu chiaro che la guerra era favorevole alla Germania, come ha messo in luce la ricerca pubblicata nel 1998 da **Cesare Bermani** col titolo *Al lavoro nella Germania di Hitler*. Tuttavia, nonostante il clima delle relazioni italo-tedesche fosse già cambiato dopo la metà del 1941, quasi centomila lavoratori italiani si trasferirono in Germania, la maggior parte volontariamente, anche dopo l'8 settembre 1943 e fino all'aprile '45.



Il libro di Cesare Bermani è stato costruito in gran parte su fonti orali. In copertina, un disegno di Walter Molino per «La Domenica del Corriere» del 26.12.1943, che riportava la seguente didascalia: «Spiritualmente uniti alla Patria ed ai parenti lontani, gli operai italiani che lavorano in Germania, nei loro refettori imbandierati, celebrano in letizia le feste del Natale».



Nel 1958 Leonardo Sciascia pubblicò il primo capitolo di un romanzo che poi abbandonerà. Lo ripresenterà nel 1960, in forma di racconto intitolato «L'antimonio» incluso nella 2ª edizione della raccolta Gli zii di Sicilia (con copertina illustrata da un disegno di Renato Guttuso). Vi si racconta la vicenda di un minatore siciliano che, scampato a un'esplosione di grisou, si arruola come volontario fascista per la guerra di Spagna. Il racconto ispirerà anche il film Una vita venduta di Aldo Florio, del 1976 (con musiche di Ennio Morricone).